

# Le foreste ‘vuote’ del Camerun

Riccardo Nincheri

Via Empolese 85/B 50018 - Scandicci (FI). E-mail: riccardo.nincheri@hotmail.it

Pervenuto il 21.12.2024; accettato il 5.5.2025

## Riassunto

Nelle foreste pluviali del Camerun il prelievo di selvaggina degli ultimi tre decenni ha causato il declino di molte entità faunistiche allungando costantemente la Lista Rossa delle specie appartenenti a ogni classe di vertebrati. Le valutazioni del danno arrecato alle specie rare, attuato con il monitoraggio del flusso di cacciagione effettivo rilevato in uscita dalle aree di distribuzione, sono di per sé provvisorie e lacunose. Sono tratteggiate le disposizioni venatorie esistenti e sono considerate le criticità delle ultime tipologie di aree protette. La gestione comunitaria delle foreste ha conseguito risultati finora modesti e non è stata colta l'opportunità di un pieno coinvolgimento dei Pigmei nella conservazione della fauna: le *empty forests* sono il segnale della necessità di una svolta nella conservazione della fauna del Camerun.

PAROLE CHIAVE: fauna minacciata / leggi sulla caccia / *rainforest* / Camerun

## The empty forests of Cameroon

In the rainforest of Cameroon the hunting pressure of the past three decades has caused the decline of many vertebrates species extending the Red List of all classes of vertebrates. The assessment of the damage caused to rare species, implemented with the monitoring of the flow of bushmeat of the distribution areas, are per se only temporary and incomplete. The existing provisions of governing hunting laws are dashed and the criticality of the different types of protected areas are being considered. The communitarian management has produced so far only modest results and has missed the opportunity of a full engagement by the Pygmies with the conservation of the wildlife. The 'empty forests' are a signal for the necessity of change with the conservation of the wildlife in Cameroon.

KEY WORDS: threatened fauna / hunting provisions / *rainforest* / Cameroon

## INTRODUZIONE

Le conoscenze sulla vulnerabilità delle specie selvatiche africane, in particolare di quelle che si rifugiano nello straordinario bioma della foresta umida densa, pur ampliandosi nel tempo, restano incomplete.

Conoscere bene degli animali che stanno rifugiati in una fitta foresta, come si comportano, quanto si riproducono, quanti esemplari vi dimorano a un dato momento, non è semplice: richiede tempo, personale qualificato e tecnologia sofisticata.

Man mano che procede lo sfruttamento delle risorse forestali molte specie entrano nella lista di quelle in severo pericolo di estinzione: fanno notizia alcuni ungu-

lati e i grandi mammiferi come l'elefante, ma anche la maggior parte dei primati africani e malgasci (Gippoliti e Carpaneto, 1995).

Le notizie sulle condizioni della fauna selvatica che si cela nelle ultime distese di foresta intatte del Camerun sono rimaste a lungo frammentarie e erano riportate di tanto in tanto da qualche sporadico visitatore camerunese o straniero che, trascorrendovi un periodo della propria vita per ragioni di studio, era testimone del bracconaggio.

In alcune regioni del sud del Camerun prive di aree protette alla fine del secolo scorso non era stato

pianificato neppure un monitoraggio dell'abbondanza delle specie rare; d'altro canto nelle aree tutelate lo si era attuato solo nei settori visitati dagli eco-turisti e nelle fasce tampone adiacenti (East, 1999).

Certamente molte cose sono cambiate da quando Steve Gartland, incaricato dall'IUCN di redigere lo stato dell'arte sulla conservazione degli ecosistemi forestali del Camerun, constatava nelle sue conclusioni sui punti sensibili delle azioni fin a allora intraprese (1989) che «...la caccia non è praticamente sottoposta a sorveglianza e la legge non è rispettata. ...nelle due grandi foreste del settore sud delle foreste camerunesi, Douala-Edea e Campo, da tre anni non ci sono veicoli disponibili per i pattugliamenti dei guardia-parco.» ma l'intensificazione del *bushmeat* e dei fattori che lo rendono più nefasto sono fonte di preoccupazione per i conservazionisti.

### **BUSHMEAT: LA FAUNA A RISCHIO DI ESTINZIONE**

Tra i fattori che minacciano la sopravvivenza della fauna selvatica africana l'attività venatoria sembra sfuggire dagli anni '90 al controllo e alle strategie di contrasto dei conservazionisti più esperti. L'intensificazione del prelievo ha cause diversissime: le dinamiche sociali in forte mutamento, come lo sviluppo demografico regionale, le migrazioni interne e la definitiva formazione di una classe media è una di queste. L'aumento degli assi stradali secondari fin nel cuore del massiccio forestale (Atlas du Cameroun, 2006) è d'altra parte un forte catalizzatore.

Gli indicatori che hanno messo in allerta i conservazionisti camerunesi sulla sicura minaccia dell'andamento del consumo di selvaggina a scopo alimentare, *bushmeat* (*vianche de brousse* per i francofoni), insostenibile per alcune specie meno diffuse, ad areale frammentato e sottoposte a un prelievo eccessivo, sono essenzialmente due: i dati sul consumo di cacciagione nelle aree urbane (Van Vliet, 2011) e l'offerta di selvaggina lungo le strade che attraversano la *rainforest* (Fig. 1).

Nel 2012 è stata inaugurata la parte congolese di uno dei più grandi assi stradali africani, 1624 chilometri di asfalto destinati a collegare Brazzaville a Yaoundé e i controlli hanno accertato il già paventato incremento del prelievo di fauna dalle foreste solcate dalla potenziata rete viaria secondaria (Asie Afrique, 2012). Era solo l'inizio della pianificata apertura di diecimila chilometri di nuove strade in tutto il Camerun che già disponeva delle autostrade Douala-Yaoundé e della costiera Kribi-Edéa di collegamento di un nuovo porto con fondali profondi per la flotta commerciale a servizio del polo siderurgico (Seignobos, 2006).

Esiste un flusso migratorio interno spontaneo di masse diseredate alla ricerca di lavoro; d'altra parte ogni grande progetto agro-industriale avviato nell'area

coperta dalle foreste ha come effetto un massiccio ingresso di manodopera, ingaggiata preliminarmente già formata, proveniente dalle aree del Camerun più svantaggiate. I migranti, una volta installatisi nella foresta, dovranno alimentarsi e, necessitando di un consistente apporto proteico, se lo procureranno cacciando le specie



**Fig. 1.** Il cefalofo blu (*Cephalophus monticola congicus*) è una delle antilopi più cacciate.



**Fig. 2.** A Douala l'opera di un famoso ingegnere è divenuta il simbolo dei problemi ecologici del modello di sviluppo attuale del Camerun.

selvatiche, incuranti delle disposizioni venatorie.

La selvaggina venduta nei mercati, da quelli delle città fino ai punti di vendita dei villaggi nelle aree remote del paese, è oggetto di una precisa regolamentazione nel prelievo e nella quantità detenuta per fini commerciali, ma spesso i venditori ignorano le leggi vigenti o, come hanno accertato Nguiffo e Talla (2010), due camerunesi specialisti in legislazione ambientale, hanno una percezione alquanto distorta riguardo al loro reale scopo a causa di certe pratiche divenute col tempo istituzionalizzate come il patteggiamento dei cacciatori di frodo nei casi di infrazione e la vendita all'asta sui mercati delle spoglie della selvaggina a loro confiscate da parte del Ministero delle Finanze, con incasso del ricavato.

La legislazione ha un duplice fine: tutelare l'oggetto della legge, le specie più rare, poi via via anche quelle che lo potrebbero diventare (mancando per quelle più comuni un limite stabilito al loro prelievo).

D'altra parte, a seguito degli studi sulla modalità di diffusione del virus Ebola nei villaggi forestali del centro e dell'ovest del continente, ha assunto grande rilievo la ricaduta sanitaria dell'azione di controllo sull'attività venatoria per il ruolo chiave svolto dalla selvaggina consumata dalla maggior parte dei nuclei familiari che vivono nelle aree forestali (Chauveau, 2014).

## DISPOSIZIONI SUL PRELIEVO DELLA FAUNA SELVATICA

Le leggi nazionali camerunesi che regolamentano la caccia vanno a integrare quelle che hanno istituito le aree protette per la gestione delle risorse forestali.

La legge principale (legge 94/01) tutela indistintamente le risorse naturali (titolo II), occupandosi poi degli aspetti inerenti il prelievo venatorio delle specie appartenenti alla fauna selvatica in uno specifico titolo (titolo IV).

È palesemente connaturata a questa integrazione la tendenza a assegnare differenti gradi di importanza alle varie tematiche della conservazione: in Camerun è sempre stata assegnata una palese preminenza agli aspetti inerenti la gestione dello sfruttamento e le disposizioni sulla tutela delle foreste (Fig. 2).

Eppure le foreste e la fauna associata sono parte dello stesso ecosistema e i due elementi sono inscindibili: il prelievo di selvaggina squilibra le catene trofiche e perturba gli ecosistemi a tal punto da creare delle vere e proprie *empty forests*: la scomparsa dei disseminatori di semi, di cui ormai se ne conoscono molti esempi tra i vertebrati (primati, elefanti, antilopi), è nefasto per il rinnovamento del soprassuolo in quanto almeno il sessanta per cento delle specie di alberi della *rainforest*, 75 % nelle foreste di pianura, 50 % nelle foreste montane (Vande weghe, 2004), fonda la riproduzione sugli animali (specie zoocore).

In definitiva nonostante alcuni massicci forestali ap-

paiano pressoché intatti, a una analisi attenta si rivelano sistemi ecologici semplificati, a bassissima biodiversità faunistica e floristica, a seguito del prelievo indiscriminato della fauna originaria e delle essenze arboree di interesse commerciale.

Tornando al punto debole della preminenza del tema ecologico del disboscamento annidato nell'impalcatura normativa, rispetto a quello della gestione faunistica, lasciato in secondo piano, il Camerun (Fig. 3) è, tra quelli del centro Africa, quello che ha maggiormente sfruttato il suo patrimonio forestale fin dal tempo in cui era parte dell'Africa Equatoriale Francese e l'occhio di riguardo per le foreste deriva a ragione dal precario stato in cui molte di esse ancora si trovano dopo un secolo di taglio intenso.

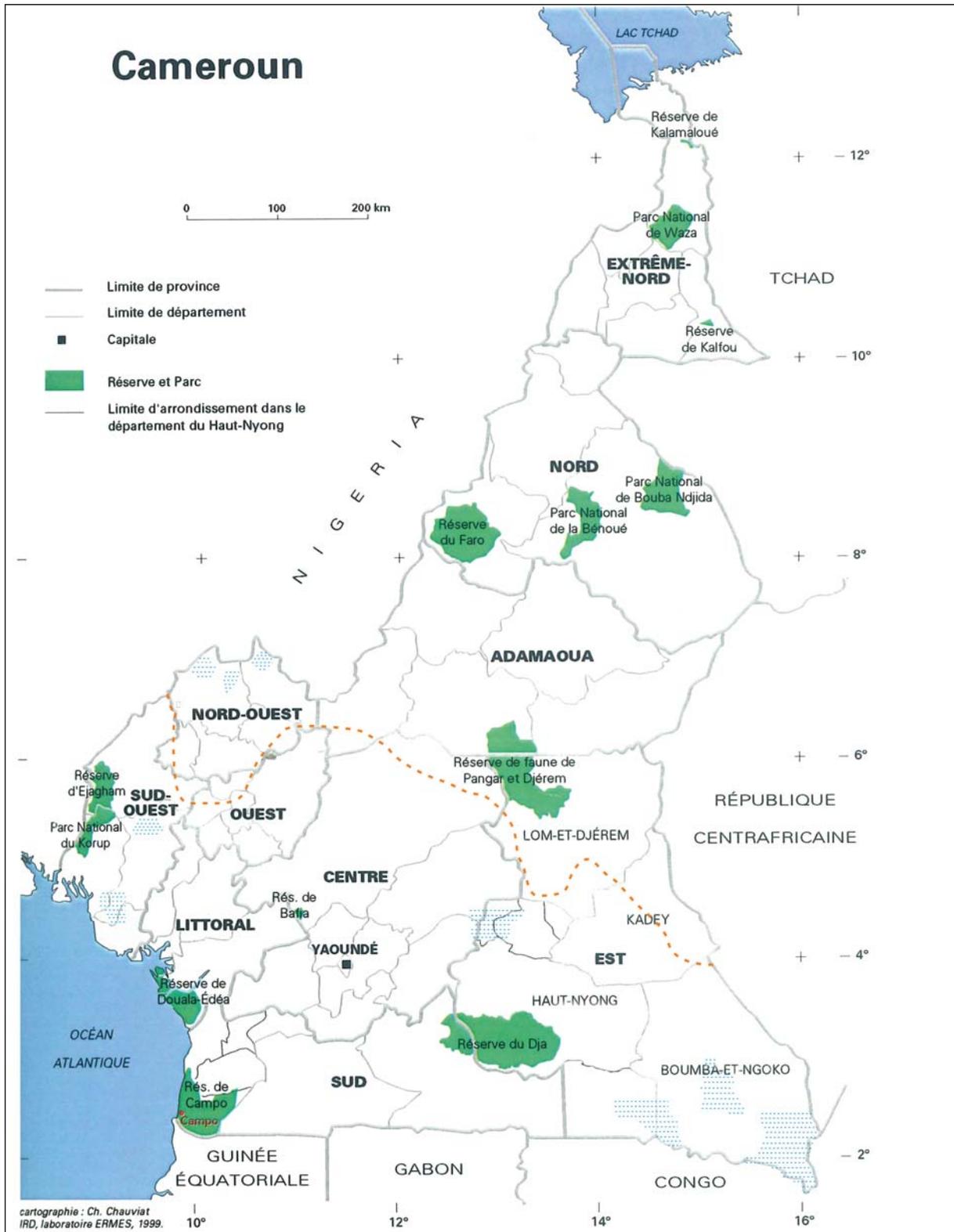
Attorno al prelievo di selvaggina, non meno che nei riguardi del prelievo di legname pregiato dal bioma camerunese a più alta biodiversità, si intrecciano gli interessi più vari, in palese conflitto tra loro.

Un caso esemplare è il conflitto culturale che investe i cacciatori-raccoglitori Pigmei, tra custodire la tradizione o accettare la modernità: cacciano infatti in modo tradizionale la selvaggina, consci del loro ruolo di 'conservatori' della natura, ma—essendo il *bushmeat* sempre più richiesto—sono tentati dal ricorso a strumenti sempre più sofisticati per l'attività venatoria, sebbene consapevoli dell'impatto della caccia indiscriminata sulla densità di popolazione.

Un altro grande scontro tra interessi è invece di tipo esclusivamente economico, tra un turismo venatorio che in mancanza di controllo potrebbe condurre sull'orlo dell'estinzione molte specie della grande fauna, come il bongo (*Tragelaphus eurycerus*) o l'elefante di foresta (*Loxodonta cyclotis*), e l'eco-turismo.

La Legge 94/01 del 20 gennaio 1994 sul prelievo delle risorse contiene importanti misure sull'esercizio dell'attività venatoria individuando un gruppo di specie (classe A) da proteggere strettamente, sottraendo alle mire dei cacciatori (a meno che non siano in possesso di un permesso concesso dalle autorità in via del tutto straordinaria) le seguenti specie della *rainforest* in via di estinzione: il leopardo (*Panthera pardus*), le grandi scimmie antropomorfe scimpanzè e gorilla (*Pan troglodytes troglodytes* e *Gorilla gorilla gorilla*), i colobi (*Ptilocolobus preussi*, *Colobus satanus*, *Colobus guereza occidentalis*), il drillo (*Mandrillus leucophaeus*) e il mandrillo (*Mandrillus sphinx*), il cercopiteco di Preuss (*Allochrocebus preussi*), il potto (proscimmie dei generi *Arctocebus* e *Perodicticus*), l'oritteropo (*Orycteropus afer*) e i pangolini (*Uromanius tetradactyla*, *Phataginus tricuspis*, *Smutsia gigantea*), l'elefante di foresta (*Loxodonta cyclotis*), gli anomaluri (*Anomalurus derbianus*, *Anomalurus pusillus*, *Anomalurus beecrofti*) e infine l'antilope acquatica (*Hyemoschus aquaticus*).

Nel 2004 il Camerun smembra il vecchio ministero



**Fig. 3.** Aree protette attuali del Camerun. Campo, Douala-Edea e Dja, le più estese del bioma della foresta densa umida sempreverde (esteso nel sud del paese come indica la linea tratteggiata nella carta), all'origine avevano lo statuto di *Reserves de Faune*. Sono le più antiche del Camerun: le prime due furono istituite ufficialmente nel 1932 mentre Dja risale al 1950. In tratteggio blu sono indicate le aree protette istituite dopo il 1960.

preposto, tra le altre attività, a legiferare sulla caccia e ne vara due: il Ministero delle Foreste e della Fauna (MIN-FOF) e il Ministero dell' Ambiente e della Protezione della Natura, un segno del bisogno di meglio gestire il multiforme campo della conservazione ambientale; non può tuttavia non sorgere il dubbio che all' orizzonte si profilino sovrapposizioni di competenze dall' esito nefasto per l' applicazione sempre più necessaria del Codice Forestale (così viene chiamata la Legge 94/01).

Un capitolo importante della legge che fissa le modalità di applicazione del regime della fauna (Decreto N. 95/466 del 20 luglio del 1995) tratta della caccia tradizionale definendola come il prelievo di selvaggina attuato con strumenti preparati con materiale vegetale (alinea 20, art. 2). Tuttavia, siccome le trappole si approntano ormai con il cavo di acciaio e il fucile ha sostituito le frecce e le lance, si accerta un pò ovunque, anche nei territori dei gruppi autoctoni di cacciatori-raccolgitori, che solo una piccolissima parte delle catture avviene ancora con i lacci vegetali e le trappole scavate nel



**Fig. 4.** Rana golia (*Conraua goliath*), maggiore anuro terrestre, è prelevata massicciamente al pari di altre specie dell' erpetofauna (serpenti, cheloni e coccodrilli). A causa del piccolo areale la popolazione globale è severamente minacciata dal bracconaggio, attuato con reti e lance.

suolo (Etoungou, 2001).

La caccia tradizionale è limitata ai rettili, agli uccelli, ai roditori e ad altre specie listate (Fig. 4), e comunque oggetto di precisi limiti quantitativi nel prelievo settimanale, solitamente due capi, nella classe C (alinea 2, art. 24 della legge sul regime della fauna); la selvaggina può essere prelevata solo per il consumo da parte del nucleo familiare del cacciatore salvo deroghe in materia di commercio della selvaggina specificate nell' articolo 25 della suddetta legge sulla fauna selvatica.

In Camerun infatti è sostanzialmente vietata dal Codice Forestale la caccia a scopo commerciale per la vendita al dettaglio nei centri abitati.

La selvaggina è ripartita in tre classi di protezione: A, B, C; nelle classi B e C si trovano animali assai rari ma cacciabili se si detiene un normale permesso di caccia.

I risultati dei divieti previsti dalla normativa hanno dimostrato di subire importanti contraccolpi nei periodi di crisi delle esportazioni delle colture di rendita come il cacao e il caffè, allorché parte dei coltivatori impiegati nel settore giudicano più redditizio dedicare più o meno tempo al bracconaggio e al commercio di *viande de brousse* che rappresenta da qualche decennio, al di là delle ovvie oscillazioni di prezzo dovute a molteplici fattori, un comparto performante nell' ambito del PIB (prodotto interno lordo). Secondo dati recenti, relativi all' anno 2016, l' attività venatoria ha generato un giro di affari di cento milioni di euro, pari al rendimento del comparto dell' estrazione dei prodotti del sottosuolo.

Il volume di affari complessivo, comprendente la concessione dei permessi di caccia, la gestione dei campi di caccia tendati per gli stranieri e il pagamento delle guide, è maggiore nella *rainforest* che nelle aree aperte di savana del centro e del nord del Camerun.

La rete di aree protette del Camerun raggiunge sette milioni di ettari e risulta ben equilibrata nella distribuzione dei parchi e delle riserve, con estensioni non eccessive degli uni e delle altre (Nincheri e Obam, 2010). Nel sud forestale le aree maggiori, Campo, Dja, Lobeké e Nki-Boumba-Bek, sono circondate da fasce destinate allo sfruttamento del legname, attuato dai concessionari con metodi selettivi delle specie pregiate: il 60 % delle esportazioni camerunesi è rappresentato dall' ayous (*Triplochiton scleroxylon* - Sterculiaceae), dal sapelli (*Entandophragma cylindricum* - Meliaceae) e dall' azobe (*Lophira alata* - Ochnaceae). Le foreste 'vuote', dove la fauna è diventata rara o assente, sono in ogni caso un chiaro segnale che, essendo mancati nel passato severi controlli sul *bushmeat* prelevato dalle foreste non protette, un numero crescente di specie di vertebrati, presenti ovunque a bassa densità, pur avendo goduto di un sufficiente grado di protezione nei parchi e nelle riserve, si trova attualmente in grave pericolo di estinzione (Fig. 5).

## LE ZIC: AREE DOVE LA FAUNA È PROTETTA A SCOPO VENATORIO!

Le aree protette camerunesi annoverano delle zone di interesse cinegetico (ZIC); l'articolo 101 del codice è molto chiaro nel vietare la caccia nelle zone tampone dei parchi e delle riserve naturali e nel permetterla solo all'esterno di esse perciò la legislazione (Minfof, 2013; Minfof, 2012) potrebbe sembrare netta ma lo statuto della ZIC confonde non poco le cose: 'zona protetta riservata all'attività venatoria' è in effetti un perfetto ossimoro nel campo della conservazione.

Le ZIC hanno come le altre aree protette l'obiettivo della tutela di alcune specie molto rare che, secondo le autorità competenti, sarebbero sottoposte a un attento e diffuso monitoraggio; non si può tuttavia che essere d'accordo con i loro detrattori quando sollevano l'obiezione che nell'interno delle ZIC, a causa della caccia, vi è una importante perturbazione alla vita delle specie rare da tutelare.

La loro funzione di conservazione delle specie rare presenta a nostro avviso molte criticità nella foresta densa umida, in particolare per le specie di vertebrati di piccola taglia, notoriamente di difficile osservazione.

Considerando i cefalofi, gruppo di piccole antilopi forestali rappresentato in Camerun da almeno otto specie, la maggior parte di queste è presente con un basso numero di effettivi e mostra tassi riproduttivi tanto bassi da rendere localmente insostenibile anche una pressione venatoria di media intensità (East, 1999). Per le più rare la verifica sul campo dell'impatto della caccia sulla struttura delle popolazioni presenti in una ZIC è difficoltosa e conseguentemente ha scarse ricadute sulle azioni di conservazione.

Tre mostrano di non tollerare il prelievo venatorio e declinano rapidamente qualora siano sottoposte ad altre forme di disturbo come il taglio selettivo di alberi e l'apertura di piste forestali per la loro evacuazione: il cefalofa baio (*Cephalophus dorsalis*) presenta una

densità di due-tre capi in venti ettari e è molto sensibile al disturbo; il cefalofa dal ventre bianco (*Cephalophus leucogaster*) è la prima specie di queste antilopi che risulta eradicata nelle aree sottoposte a prelievo venatorio per il *bushmeat*, mentre il cefalofa dalla fronte nera (*Cephalophus nigrifrons*) sopravvive solo localmente in certe aree ristrette di foresta densa umida intatta o comunque solo dove i villaggi sono piccoli e sparsi nella foresta (East, 1999; Kingdon, 2015).

Altra questione dibattuta riguarda la sovrapposizione dei confini di alcune zone di interesse cinegetico con quelli di concessioni assegnate alle compagnie per il prelievo del legname dove dilaga il bracconaggio; altre ZIC sono addirittura confinanti con dei parchi nazionali, la cui fauna, integralmente protetta, nel caso sconfini nella ZIC rischia l'abbattimento.

Le ZIC hanno sollevato molti dubbi sulla loro reale funzione conservazionistica anche per un altro aspetto del controllo del prelievo illegale di selvaggina protetta: la sorveglianza effettiva delle guardie dell'attività venatoria regolamentata, infatti, se attuata in territori estesi e remotissimi, viene facilmente elusa dai bracconieri (Minfof, 2012).

Quanto ai Pigmei essi operano un prelievo finalizzato anche al commercio ma a nostro avviso è soprattutto la caccia sportiva, esercitata da stranieri nel territorio forestale africano, a inficiare le ZIC nella loro funzione primaria di tutela delle specie minacciate (Mittermeier e Konstant, 1996/97).

Chi può controllare se vi sono sconfinamenti da una ZIC a un'area protetta contigua? Chi controlla che non siano uccisi animali rari lontano dai sentieri e dai posti di guardia presidati?

È da ritenersi che alla base della caccia sportiva vi sia l'idea di sfida che, per tanti cacciatori, si declinerebbe con l'intento di raggiungere a ogni costo l'obiettivo. Paeranto alcuni cacciatori, in ogni area geografica terrestre, quando si sentono 'sconfitti' e non hanno nel carnere la preda attesa non esiterebbero a sconfinare in altri territori o a rivolgere le proprie mire anche a trofei integralmente tutelati dalle leggi.

L'eventualità di un conflitto tra la conservazione e l'attività venatoria a carattere competitivo deve essere sempre tenuta nel dovuto conto, in special modo nelle impervie regioni forestali all'equatore: è noto che solo l'esercizio venatorio non competitivo permette l'instaurarsi di un reale senso di responsabilità e di misura nel cacciatore.

La diatriba ha recentemente prodotto una revisione della nozione di territorio destinato alla caccia sportiva: secondo le direttive delle associazioni mondiali che si occupano della tutela delle specie selvatiche (WWF e GIZ) la categoria delle ZICGC, comprendente delle aree sottoposte a un modello di gestione comunitario, è stata creata con l'intento di

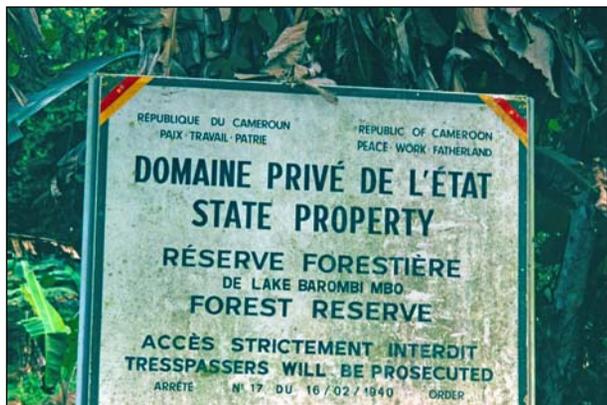


Fig. 5. L'area protetta del lago Barombi Mbo dà rifugio a un piccolo gruppo di scimpanzé mentre l'elefante di foresta scomparve in epoca coloniale per l'attività venatoria.

legare i nativi alla conservazione della fauna selvatica minacciata attraverso la sorveglianza diretta e contribuire a generare reddito per le comunità coinvolte (Nlom, 2022). Con le ZIC i villaggi al loro interno beneficiavano di una parte del ricavato dalla concessione dei permessi di caccia mentre con il nuovo statuto spetta loro la totalità. Alcuni problemi restano non di meno irrisolti: infatti le comunità di villaggio che gestiscono l'attività venatoria nella ZICGC non hanno alcun diritto di prelevare capi di selvaggina per il proprio uso e questo lascia aperta la strada al bracconaggio (Fig. 6), data anche l'assenza di controllo delle autorità centrali in questa nuova tipologia di area a 'doppia vocazione'.

### IL CONTROLLO DEL *BUSHMEAT* AFFIDATO AI BENEFICIARI

I Pigmei Baka e Bagelli (Fig. 7) denunciano le 'manovre' di esproprio delle loro terre ancestrali e i divieti ostacolanti il libero esercizio della raccolta dei prodotti naturali forestali e della caccia almeno fin dall'ultimo decennio dell'era coloniale, cui risale la



**Fig. 6.** La carne dei roditori come questo *palmiste*, specie diffusa anche all'interno della foresta pluviale, è molto apprezzata nei mercati del sud del Camerun.

creazione di una rete di aree protette e il conseguente controllo dell'attività di sfruttamento delle risorse naturali, esercitata dalle popolazioni dei villaggi sparsi entro i loro confini già prima della loro istituzione.

I Baka, principale gruppo di Pigmei del Camerun, erano nomadi e facevano uso di prodotti della foresta. Gli antropologi ritengono che siano venuti tardivamente in contatto con i vicini Bantù che si insediarono nella foresta camerunese nel corso della loro colonizzazione a partire da un centro di dispersione situato a nord del Camerun: il loro pregiudizio verso i Pigmei, ritenuti poco produttivi sotto l'aspetto economico e 'fuori tempo' rispetto alle aspirazioni di un qualsiasi individuo della società moderna, ha effetti nefasti a vari livelli organizzativi della loro società e, in ultima analisi, sull'autodeterminazione di ogni appartenente a questo antichissimo gruppo umano.

I Pigmei attuano il prelievo di risorse dall'ambiente da decine di migliaia di anni consumando i soli materiali di cui necessitano: le quantità che entrano nei flussi di energia del sistema ecologico, sia nel comparto inorganico che in quello biocenotico, rimangono intatte. Dopo il prelievo degli esemplari di una specie per fini alimentari la caccia è sospesa e gli effettivi presenti in una certa area sono lasciati ricostituirsi interamente.

Il piccolo nucleo dopo aver sostato in una località in media cinque o sei giorni si spostava lontano senza più gravare sulle risorse; questo stile di vita nomade che stava alla base della sostenibilità del prelievo, è stato stravolto in Camerun fin dagli anni settanta del secolo scorso con i programmi di sedentarizzazione del governo. Oggi sono pochi i nuclei Baka che vivono come nomadi e i quarantamila rimasti, compresi i sedentarizzati, vanno a vivere nel profondo della foresta densa umida solo per periodi di tempo limitati nell'arco di un anno.

Nella cultura Baka l'attività venatoria è al centro dei riti di passaggio dall'infanzia all'età adulta e rimane un



**Fig. 7.** I Bagelli del fiume Lobé vivono coltivando piccoli appezzamenti dissodati in alcuni villaggi sedentari all'interno della foresta.

esercizio cui ogni Pigmeo si dedica con immenso piacere in ogni momento della sua vita (Fig. 8).

I Pigmei oggi usano abitualmente armi da fuoco e lacci di acciaio vietati dalla legge del 1994: gli effetti sulla selvaggina sono indiscriminati e devastanti qualora le trappole vengano fittamente disposte e gli animali scampati, quand'anche non muoiano di infezione, rimangono menomati.

Le armi da fuoco sono fornite spesso dagli impiegati delle grandi società beneficiarie di concessioni per il legname, le miniere e l'agro-alimentare, affinché i Pigmei possano procurar loro carne fresca (Fig. 9).

I Pigmei Baka insediati nelle aree elette parco nazionale o riserva faunistica furono 'spostati' nei villaggi limitrofi e sedentarizzati già sul finire del periodo coloniale; ormai sono pochissimi i vecchi cacciatori che continuano a prelevare in modo sostenibile la selvaggina con i metodi tramandati di generazione in generazione (Survival International, 1998). Tutti, in ogni caso, compresi gli Mbuti dell'Ituri e i Baka della Repubblica del Centro Africa, amano la caccia comunitaria con le reti, attuata da un gruppo di quaranta uomini e donne, di solito a qualche decina di chilometri dal loro villaggio principale: venti reti sono disposte su una traiettoria semi-circolare variabile da seicento metri a due chilometri che intrappolerà la fauna selvatica spintavi dal territorio percorso dai battitori, per una estensione massima di diciassette ettari, dal quale durante la stessa battuta verranno prelevati miele, larve, foglie, frutti, noci e cortecce da utilizzare come materiale da costruzione per l'accampamento nomade (Vande weghe, 2004).

In un territorio immenso, difficile da controllare come la foresta densa pluviale, una gestione faunistico-venatoria corretta avente come presupposti la conoscenza della capacità portante di ogni territorio per le specie più importanti nonché della densità locale realmente raggiunta da ciascuna di esse, ha dei costi organizzativi, infrastrutturali e attuativi molto elevati.



**Fig. 8.** Le piccole testuggini di acqua dolce (*Pelusios gabonensis*) catturate dai Bagelli della Lobé hanno, come i varani e i coccodrilli, una carne molto apprezzata nei villaggi della foresta.

La repressione tempestiva, in flagrante, del commercio delle specie protette lungo la rete viaria è difficilmente attuabile in quanto la vendita della selvaggina avviene di regola direttamente dal bracconiere all'acquirente nei piccoli villaggi forestali o lungo le piste.

Molte specie si trovano quasi ovunque al minimo vitale delle popolazioni, ben lontane dalla capacità portante potenziale (la densità e il numero massimo di esemplari che una specie può raggiungere in un dato habitat), unico parametro che, qualora noto, permette un piano di prelievo regolare e comunque monitorato.

Prove del declino dei mammiferi sono la difficoltà nel procedere a una conta nel loro areale a causa del basso numero di effettivi e la frequente mancanza nelle mammalocenosi di una o più specie tra quelle sensibili e sottoposte all'attività venatoria senza rispetto dei periodi riproduttivi e risparmio degli individui delle fasce di età inferiori.

Per la mitigazione del problema l'ago della bussola è puntato da alcuni decenni sul coinvolgimento delle comunità locali nella gestione faunistica; una è quella dei Pigmei con i quali fin dalla creazione delle aree protette sarebbe stato opportuno concordare la gestione delle risorse concedendo dei diritti d'uso e pianificando un prelievo condiviso.

I Pigmei costituiscono una 'risorsa umana' già predisposta alla formazione per l'accertamento delle violazioni delle disposizioni venatorie: hanno una conoscenza profonda dell'etologia della fauna rara e delle aree forestali dove essa viene prelevata illegalmente; per questo appaiono il gruppo umano più vocato ai monitoraggio sul campo, non solo per rilevare tempestivamente i segnali che il prelievo di una specie ha superato la soglia della sostenibilità, ma anche per sventare gli atti di bracconaggio nelle aree remote indisturbate, proprio dove sono accantonati gli effettivi delle entità faunistiche severamente minacciate.

Il loro pieno coinvolgimento nella tutela delle specie



**Fig. 9.** Un cercopiteco coronato (*Cercopithecus mona*) nella foresta pluviale atlantica del monte Camerun. Tutti i cercopitechi rappresentano la selvaggina di prima scelta in molti paesi africani.

spinte dal *bushmeat* sulla soglia dell'estinzione non comporterebbe, a nostro avviso, i frequenti insuccessi riportati dai progetti di gestione comunitaria delle foreste, causati principalmente dalla difficoltà di reperimento di personale locale esperto nell'estrazione e nella vendita del legname; la riconversione degli ex-bracconieri Pigmei nel controllo dell'attività venatoria genererebbe per altro una fonte di reddito importante e soprattutto rinforzerebbe il senso identitario della loro originaria comunità.

### LA SITUAZIONE IN ALCUNE AREE PROTETTE

Un recente aggiornamento sulla situazione faunistico-venatoria del World Wildlife Fund (N' Goram Kouame, 2017) ha accertato che nel Parco Nazionale della foresta Nki, estesa su duecentomila ettari lungo il medio corso del fiume Dja e frequentata fino a non molto tempo fa da una cospicua popolazione di elefanti di foresta, questa specie ormai appare decimata dal bracconaggio: dai 3000 capi censiti nel 2005 se ne potevano contare al massimo 500 dopo dieci anni di caccia pressoché incontrollata. L'aumento dei pattugliamenti, mediante l'apertura di campi-satellite lungo i confini meridionali delle due aree protette rivolte verso il Congo-Brazzaville, dava finalmente dei successi nella lotta al bracconaggio, confermati dalle 'catture' con le *camera-traps*.

Gilles Etoga, *programme-manager* ideatore di questo cambio di strategia nel recente progetto 'Aree Protette Tri-nazionale Dja-Odzala-Minkebé', in cui rientrano anche i parchi camerunesi Nki e Boumba Bek, constata con grande soddisfazione che i piccoli elefanti di foresta, gli scimpanzé e i leopardi avevano ricominciato a mostrarsi agli stupefatti eco-turisti nei *bai* (grandi radure forestali).

Nel Parco Nazionale Campo Ma'an (Fig. 10), esteso nell'estremo sud-ovest costiero del Camerun la pressione venatoria è costantemente elevata sebbene non manchino segnali positivi: un'indagine effettuata dal 2008 al 2014, volta a interrompere delle vere e proprie mattanze di mammiferi anche rari come il leopardo, ha permesso di appurare un decremento del cinquanta per cento del bracconaggio con un passaggio da 1,05 a 0,44 di tracce della presenza di bracconieri per ogni chilometro di sentiero del parco percorso dalle pattuglie; i conservatori hanno anche accertato la presenza di 314 elefanti e 1472 scimmie antropomorfe (gorilla e scimpanzé), una ripresa giudicata molto significativa dopo anni di stenti.

La Riserva per la Fauna di Dja, foresta circoscritta quasi per intero dall'ampia ansa formata dal tratto superiore del fiume omonimo (Wilmé, 2002), non fa eccezione all'illegale prelievo di fauna minacciata: i cefalofi (antilopi di piccola taglia, chiamate lepri dai camerunesi) e i primati costituiscono rispettivamente l'88 e il 3 % della selvaggina abbattuta (Dethier,

1995) e, pur costituendo il 50% dell'apporto proteico dell'alimentazione delle popolazioni locali (che comprende anche pesci e crostacei: Fig. 11), una frazione consistente del carniere, costituita dalla selvaggina di taglia maggiore, viene commercializzata illegalmente. Un censimento del 2018 sulla densità delle due specie di scimmie antropomorfe, scimpanzé del centro Africa (*Pan troglodytes troglodytes*) e gorilla di pianura occidentale (*Gorilla gorilla gorilla*) ha evidenziato, rispetto a un *survey* del 2015, un loro severo declino, rispettivamente del 23 e del 70%; le stime assolute lasciavano ritenere che nell'ultimo censimento le due specie si attestavano ancora nella Dja RF con un discreto numero di effettivi totali delle loro popolazioni: rispettivamente 2785 e 2000 individui circa. Gli autori (Amin *et alii*, 2022) riportano anche che la frequenza dei segni della presenza dei bracconieri (lacci e cartucce vuote) era in calo nel settore meridionale vicino alla frontiera con il Congo-Brazzaville e il Gabon, grazie alla installazione di un campo-base di ecoguardie.

Nel 2001 fece notizia un rapporto di una associazione



**Fig. 10.** La riva destra del fiume Ntem fa da confine meridionale al Parco Nazionale di Campo. Lo Ntem costituisce la frontiera tra il Camerun e la Guinea Equatoriale.

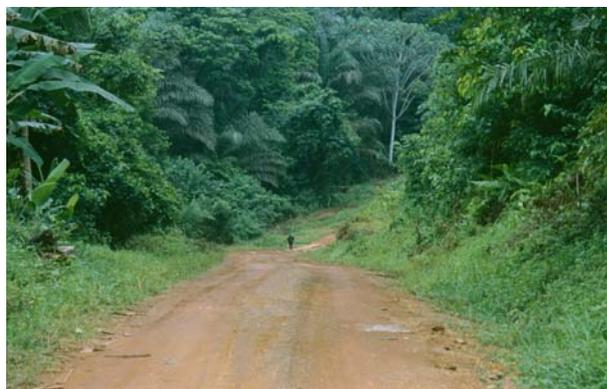


**Fig. 11.** Per alcune comunità della foresta pesci e crostacei di acqua dolce, come questo gambero di fiume, pescati con nasse e altri metodi tradizionali arrivano a costituire anche un terzo dell'apporto proteico di origine animale.

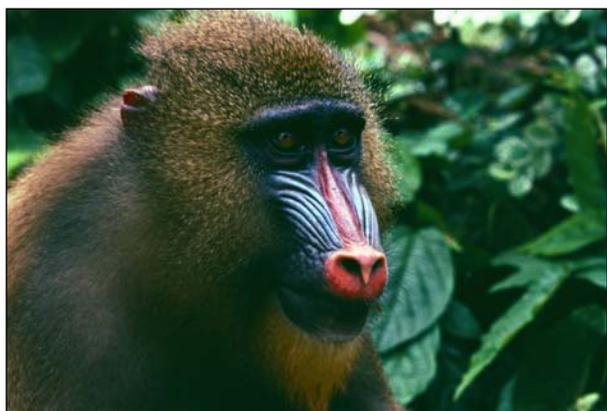
per la conservazione in merito alla selvaggina transita da un villaggio sul confine della foresta dell'allora Reserva di Fauna di Dja: in due mesi tredici tonnellate di selvaggina partirono con dei camion verso i quattro mercati di Yaoundé e, come avviene ancora oggi, i trafficanti sfruttarono le strade aperte nelle aree limitrofe del parco dalle compagnie concessionarie, come quella di Fig. 12, per evacuare i tronchi verso i porti costieri.

Il rapporto segnalava che ogni operaio delle imprese produttrici di legname collocava in media duecento trappole e, occasionalmente, erano cacciati anche dei gorilla e degli scimpanzé.

Al riguardo va tenuto conto che in molte foreste



**Fig. 12.** Lungo le piste che attraversano il Parco Nazionale di Campo non è raro incontrare Pigmei che vendono i frutti dell'attività venatoria esercitata nella sua zona tampone.



**Fig. 13.** Le femmine del mandrillo (*Mandrillus sphinx*) formano grandi gruppi con i loro piccoli e i sub-adulti; sono raggiunte dai maschi maturi solo nel periodo di estro, da giugno a novembre, e partoriscono un piccolo ogni due anni. La foresta di Dja, nell'est del Camerun, è una delle rare aree dove questa specie costiera penetra nel bacino del Congo.

## BIBLIOGRAFIA

Amin R., Fankem O., Ndjock Gilbert O., Bruce T., Fowlwe A., Kobla A.S., Olson D., Sewuh Ndimbe M. (2022) - Assessing the Status of Great Apes in the Dja FR using Distance Sampling and Camera-trapping. *Primate Conservation*, vol.

pluviali, anche protette, i primati (Fig. 13) sono animali solitamente rari: ad esempio nel parco nazionale costiero di Douala-Edea la biomassa stimata di questo gruppo di mammiferi è 409 chilogrammi ogni chilometro quadrato.

Per termine di paragone può essere presa la biomassa dei primati nella foresta congolese dell'Ituri, pari a 715 chilogrammi per chilometro quadrato (Oates *et alii*, 1990); lo stesso lavoro riporta che a Kibale in Uganda, una foresta tra le più ricche di scimmie dell'intera Africa centrale, questa stima si situa tra i valori di 2300 e 3600 chilogrammi!

Da oltre trent'anni le istituzioni del Camerun sono impegnate per la conservazione e l'utilizzazione razionale degli ecosistemi forestali nazionali (Etoungou, 2001). La novità maggiore introdotta nella politica di gestione controllata e delle risorse naturali è stata la creazione di numerose foreste comunitarie che sta contribuendo in modo determinante alla crescita economica delle comunità rurali coinvolte, in particolare nel sud del Camerun.

Legare la comunità rurale alla fauna e alla flora delle foreste che gestisce attivamente costituisce un importante incentivo a contrastare il bracconaggio proveniente da altre regioni, visto come un severo danno al patrimonio di risorse alimentari che la comunità riceve in gestione dallo Stato a suo esclusivo appannaggio.

Il prelievo di *bushmeat*, selvaggina cacciata per essere venduta in aree distanti, ha allargato l'estensione delle fasce forestali attorno ai villaggi bantù sottoposte a caccia e ha costretto di conseguenza i Pigmei sedentarizzati a prelevare la loro cacciagione insediando i loro campi temporanei in aree sempre più lontane (Vande weghe, 2004).

Le foreste si sono rapidamente svuotate perché per i cacciatori prelevare gli interessi senza intaccare il capitale non è stata più una priorità dato che il *bushmeat* è diventato un potenziale mezzo di arricchimento in assenza di stretti e diffusi controlli da parte delle autorità preposte alla tutela della fauna selvatica rara e minacciata. Per molti conservazionisti il rimedio è affidare la gestione della fauna alle comunità dei villaggi, soprattutto alle donne, come se essa fosse di loro proprietà: la caccia tornerà in questo modo a essere esercitata nei limiti delle necessità della comunità locale.

## Ringraziamenti

Il lavoro ha potuto beneficiare dei suggerimenti di un anonimo revisore e dell'Editor, cui esprimo il mio ringraziamento.

36: 113-124.

Asie Afrique (2012). Economie Infos: 'Brazzaville et Yaoundé reliés par route'.

Atlas du Cameroun (2006). Les Editions J.A. aux Editions du

- Jaguar, Paris, France.
- Chauveau L. (2014) - 'Ebola ne fait pas peur aux chasseurs de chauves-souris, et ils ont tort'. <https://www.Sciences et Avenir.fr>.
- Dethier M. (1995) - Etude chasse: Rapport ECOFAC, Composante Cameroun. AGRECO, CTFT, Bruxelles.
- East R. (1999) - African Antelope Database 1998. IUCN/SSC Antelope Specialist Group. IUCN, Gland, Switzerland and Cambridge, UK. x + pp. 434.
- Etoungou P. (2001) - Au coeur de la forêt sans arbre, les paysans trahis, Cameroun. Ed. Cultures Croisées, Paris.
- Gartland S. (1989) - La conservation des écosystèmes du Cameroun. IUCN, Cambridge, U.K.
- Gippoliti S., Carpaneto G.M. (1995) - The conservation of African primates: state of the art, problems and perspectives. *Riv Antrop.*, vol. 73: 193-216.
- Kingdon J. (2015) - The Kingdon field guide to African Mammals. Bloomsbury Publ., London - UK, pp. 640.
- Ministère des Forêts et de la Faune - République du Cameroun (2012) - Mise en place des territoires de chasse gérés par les communautés, capitalisation des expériences de l'UTI Sud-Est.
- Ministère des Forêts et de la Faune - République du Cameroun (2013). Guide d'élaboration des plans de gestion des Zones d'Interêt Cynégétique.
- Mittermeier R.A., Konstant R. (1996/97) - Primate Conservation: A Retrospective and a Look into the 21<sup>st</sup> Century. *Primate Conservation*, vol. 17: 7-17.
- N'Goran Kouame P. (2017) - WWF Biomonitoring Report: the status of Forest Elephant and great Apes in Central Africa Priority Sites. World Wildlife Found.
- Nguiffo S., Talla M. (2010) - La législation relative à la faune sauvage au Cameroun: entre usages locaux et perception légale. *Unasyva*, vol. 61 - n. 263: 14-18
- Nincheri R., Obam E. (2010) - Camerun: l'Africa in miniatura. *L'Universo*, Anno XC, n. 3: 366-400.
- Nlom J.H. (2022) - Quotas échangeables et gestion durable de la chasse villageoise au Cameroun. *Economie rurale*, n. 379: 131-152.
- Oates J.F., Whitesides G., Davies A.G., Waterman P.G., Green S.M., Dasilva G., Mole S. (1990) - Determinant of variation in tropical forest primate biomass: new evidence from West Africa. *Ecology*, n. 71: 328-43.
- Seignobos C. (curator) (2006) - Atlas du Cameroun. Les Editions Jeune Afrique aux Editions du Jaguar, Paris - France, pp. 120.
- Survival International (1998) - Forest Foragers of tropical Africa. A Dossier on the Present Condition of the 'Pygmy' Peoples. London, United Kingdom. pp. 44.
- Van Vliet N. (2011) - Alternatives de moyens de subsistence pour l'utilisation non durable de la viande de brousse. Rapport au Secrétariat de la Convention sur la Diversité Biologique (Cahier Technique CDB n. 60), Montréal, Canada.
- Vande weghe J.-P. (2004) - Forests of Central Africa: Nature and Man. Protea Book House, Pretoria, South Africa, pp. 368.
- Wilmé L. (2002) - La réserve de faune du Dja: à la découverte de la forêt tropicale. Ecofac, Libreville, Gabon, pp. 56.